



VIVENS HOMO

Anno XXII - luglio dicembre 2011

RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE
RELIGIOSE

22/2

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze - Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.

Maria-Luisa RIGATO, *Discepolo di Gesù*, (Studi biblici 63), EDB, Bologna 2011, pp. 138, € 11,00.

Il testo è una riformulazione di saggi dell'autrice, pubblicati in diversi tempi e riproposti qui in modo organico sotto forma di compendio. Nell'introduzione è proposta una lettura esegetica ed ermeneutica di alcuni passi del Nuovo Testamento dai quali si evince il modo nuovo di Gesù di rapportarsi alle donne, fondato sulla pari dignità tra discepole e discepoli. Il tentativo principale dell'opera è infatti quello di mostrare come i termini profeta, discepolo e successivamente quelli di diacono, presbitero, testimone, apostolo, implicino l'inclusione del femminile. A prescindere dalla forma al maschile, l'inclusione è giustificata dalla prassi delle donne discepole di Gesù, dalle narrazioni e dai riferimenti dei testi biblici. Maria Luisa Rigato procede con una lettura dei testi libera dalle interpretazioni classiche fondate su concetti androcentrici e discriminanti nei confronti delle donne. Tali interpretazioni sono da considerare errate perché ignorano elementi che permettono di mettere in luce le «aperture evangeliche riguardo alla donna e alla sua visibilità profetico-apostolica-testimoniale» (p. 9). Lo spirito della ricerca è nell'ordine dell'augurio di 1Cor 11,11, «né donna senza uomo né uomo senza donna in Dio», dove il contesto non è matrimoniale, ma liturgico» (p. 10). Il primo capitolo («Gesù innovatore») pone le premesse per la lettura degli altri otto. Gesù è autore di un insegnamento nuovo. Nell'episodio della vedova dei sette fratelli, egli taglia corto dichiarando la donna alla resurrezione essere finalmente di nessuno se non di

se stessa. Così pure nella diatriba sulla legge mosaica del concubinato: la donna, anche se in negativo, nel peccato, è equiparata all'uomo. In principio, dirà Gesù, non era così: dunque anche la donna può congedare il marito e divenire adultera. Il secondo capitolo («Donne profetesse») passa in rassegna figure di profeti e profetesse in una bella analisi sull'importanza del ruolo del profeta nella vita di Israele e della chiesa. Nel Nuovo Testamento diverse sono le figure di donne che dimostrano con parole o gesti di possedere il dono della profezia: Anna, Gezabele (che induce all'errore), Maria ed Elisabetta, Mariam sorella di Marta che a Betania compie un oracolo gestuale nell'ungere i piedi di Gesù e, infine, Maria la Maddalena che è mediatrice tra Cristo e i discepoli, dovendo parlare a nome del Signore risorto. In 1Pt 1,10-12 emerge la figura del profeta come colui e colei capace di scrutare le Scritture in virtù dello Spirito Santo, che Cristo ha effuso su discepoli e discepole. Il carisma della profezia è anzitutto un carisma di Spirito, un dono gratuito di manifestazione di Dio e non frutto d'imposizione delle mani da parte di autorità ecclesiastiche. È con il terzo capitolo («Donne discepole e donne seguaci di Gesù») che veniamo introdotti a una lettura «tra le righe», dalla quale si evince una prassi paritaria delle donne e degli uomini al seguito di Gesù. Ad aprire il capitolo è l'immagine del discepolo che sta ai piedi del maestro, immagine che ritorna nei molti incontri tra Gesù e le donne che si intrattenero con lui. Vengono



VIVENS HOMO

Anno XXII - luglio dicembre 2011

RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE
RELIGIOSE

22/2

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze - Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.

poi analizzati i verbi della sequela, primo fra tutti *akolouthēin*, privilegiato per indicare la sequela dei discepoli di Gesù. I sinottici, nella narrazione degli eventi legati alla passione e alla morte, danno risalto alla presenza di molte donne che osservavano «da lontano», le quali avevano seguito Gesù dalla Galilea servendolo (*diakonoûsai*). Lo stesso è sottolineato con il verbo salire. «Salite con lui» a Gerusalemme, è usato da Marco solo per le donne (Mc 15,40-41), e verrà usato per i discepoli in un passo importante degli Atti: «Gesù è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo» (At 13,16.31). Secondo lo stesso criterio, è citato un altro passaggio di Lc 8,1-3: «Gesù si incamminava per città (...) e i dodici con lui e alcune donne, (...) e molte altre le quali rendevano loro servizio con i loro beni». Qui si pone l'accento sul camminare con Gesù: il «con lui» è significativamente posto tra la menzione dei «dodici» e di «alcune donne», unendoli nella sequela, e rendendo anch'esse esemplari tra i tanti discepoli. Ci soffermiamo su questo capitolo perché presenta e sviluppa quanto l'autrice si era proposta di fare, ovvero recuperare nella prassi il discepolato delle donne e far emergere ciò che nei testi non è nascosto ma presentato chiaramente. L'obiezione che la Rigato pone è sul perché fino a ora nella lettura dei testi si sia ignorato o sottovalutato il significato presente in queste vicende che riguardano le donne, mentre lo si è trovato indicativo e normante per leggere una prassi di discepolato nella descrizione di vicende con uomini come protagonisti. Il capitolo quarto («La diaconia delle donne») chiarisce bene il significato del servizio e anche della sua

successiva assimilazione al servizio a tavola o alla cura dei panni, quando è riferito alle donne nei vangeli. Infatti, in nessuno dei brani in cui di una donna si dice «si mise a servirlo» si fa cenno alla messa in tavola di vivande. Riguardo al servizio reso dalla suocera di Pietro (in Matteo «lo serviva» e in Marco «li serviva»), si nota come il testo non specifichi che si tratta di un servizio «a tavola». Quindi sarebbe molto più semplice legare anche queste occorrenze al significato che nei vangeli è dato al servire: l'essere discepolo, seguire e servire il maestro. Gesù si rivolse alla folla, presumibilmente, maschile e femminile, invitando alla sequela, concludendo: «dove sono io la sarà anche il mio diacono» (Gv 12,26). È altresì indicativo, nonché inquietante, che la diacono Febe sia diventata nella traduzione colei «che è al servizio», o che laddove viene detto «ella fu presidente» (ovvio il riferimento liturgico del presiedere), sia stata tradotta «Essa! Ha protetto». Lo stesso Paolo non nasconde che Febe in Rm 16,1-2 (il testo si riferisce alla traduzione CEI 2008) sia stata un suo «presidente». Vocaboli che, nel caso in cui fossero stati riferiti a uomo, non avrebbero scomodato sinonimi fuorvianti, hanno dovuto trovare, in quanto riferiti a una donna, una diversa traduzione e con essa una chiara posizione di ruolo. Il quinto capitolo («La risurrezione di Gesù: elemento irrompente per il vangelo delle donne») con il sesto («Donne testimoni e apostoli secondo Luca») e il settimo («Donne testimoni e apostoli secondo Giovanni»), offrono un'interessante e vigorosa analisi del ruolo, anzi rapporto, privilegiato delle donne con Gesù risorto, rapporto dovuto al forte legame che Gesù ebbe con loro come maestro e amico. Non



VIVENS HOMO

Anno XXII - luglio dicembre 2011

RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE
RELIGIOSE

22/2

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze - Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.

È certo il numero di discepoli ricordate che dà rilievo al ruolo della donna, ma il fatto che ognuna di esse sia una figura esemplare. In Mt 28,5-9.16-20, Maria la Maddalena e l'altra Maria sono le destinatarie dell'invito dell'angelo a non temere: «Non abbiate paura, voi! (...) Presto incamminatevi, dite ai suoi discepoli (...). Ecco precede voi verso la Galilea; là lo vedrete. Ecco a voi l'ho detto». L'autrice propone con forza l'inclusione delle donne nei «voi» e sottolinea come il brano, interrotto dall'inciso delle guardie, concentri l'attenzione sugli undici come destinatari del comando del Signore di battezzare e fare discepoli. Ma la struttura del testo, con i due «Ecco» (*idou*) e i «voi/a voi», indica che non solo gli undici, ma che *anche* gli undici andarono in Galilea assieme agli altri discepoli e alle discepole. Così ritroviamo in Marco, «Dite ai suoi discepoli e a Pietro che precede voi verso la Galilea; là lo vedrete come ha detto a voi» (Mc 16,8), dove non è evidente solo che tra i discepoli sono comprese le tre inviate (e le altre donne discepole), ma che lo sono anche nel «come ha detto a voi», che rimanderebbe, secondo l'autrice, a quanto detto da Gesù nell'ultima cena. Di qui emerge cosa Rigato intenda quando afferma che alcuni brani sono stati letti e interpretati ad appannaggio esclusivo dei dodici-undici, non considerando con attenzione il contesto. La stessa erronea esegesi si ripete nel caso di Lc 24,1-9: «Ricordatevi come parlò a voi (...) bisognava che il figlio dell'uomo sia consegnato». Anche negli annunci di morte e resurrezione di Lc 9,22 (in cui Gesù si rivolge ai discepoli in generale) e di Lc 18,31-34 (in cui si rivolge ai dodici in particolare) si evince la presenza delle donne, alle quali è

chiesto parimenti di ricordare quanto Gesù disse. Dal sesto capitolo l'attenzione si sposta sulle parole di Pietro circa la scelta del Risorto di apparire a pochi e a quei pochi che mangiarono e bevvero con lui, ai quali fu ordinato di proclamare (At 10,40-42). Si riscontra che le donne non entrano in seconda battuta per concessione: il testo biblico le annovera ben sapendo che Gesù apparve per primo non solo a pochi ma a poche donne, ordinando loro di proclamare. Su questa linea, sempre senza voler togliere il ruolo privilegiato degli undici, Luca ritrae il momento della Pentecoste non come un atto privato fra Cristo e gli undici, a cui gli altri discepoli e le donne fecero da cornice, ma come un'azione dello Spirito che «scese su tutti». Secoli di rappresentazioni pittoriche (guidate da interpretazioni parziali) ci hanno di contro mostrato la madre di Gesù, gli undici e lo Spirito che scendeva su loro «in un duplice falso esegico e teologico perché secondo la narrazione lucana le persone presenti erano in numero maggiore e di "colomba/piccione" non c'è l'ombra, e se c'era Maria, c'erano anche gli altri "tutti"» (p. 80).

Seguono tre figure emblematiche: due donne (Mariam e Maria la Maddalena) e un uomo (Paolo) a cui vengono dedicati capitoli specifici. Nel capitolo settimo si parla di Mariam, una discepola, amata da Gesù, colei che compie il gesto volutamente vistoso di profumare i piedi del Maestro, riconosciuto come Signore. Il gesto è da Gesù stesso considerato come profezia, e non a caso la profumazione infastidirà alcuni dei presenti. Se vogliamo attribuire a Giovanni un uso attento del linguaggio simbolico in tutto il suo vangelo, non possiamo non ricordare Gesù che parla del



VIVENS HOMO

Anno XXII - luglio dicembre 2011

RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE
RELIGIOSE

22/2

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze - Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna.

suo corpo come tempio e di come egli permetta a Mariam di toccarlo. Eppure a una donna il contatto col sacro era negato. Alla sua maniera Giovanni ci rivela che anche alla donna come ai leviti è concesso il contatto col Tempio, «ciò che la sorella Marta ha espresso con parole: “Signore io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che viene nel mondo” (Gv 11,27), Mariam lo esprime nel gesto» (p. 95). A Maria Maddalena, l'autrice riserva il capitolo ottavo. Superata la confusione protrattasi a lungo nell'identificare la Maddalena come la peccatrice perdonata, Maria Maddalena si riappropria anche dell'eponimo che le spetta, non esistendo alcuna città da cui potesse provenire quel nome al tempo di Gesù. Notevole è l'analisi dell'autrice che la porta ad affermare che Maddalena fosse un soprannome. Maria sarebbe stata chiamata la grande, derivato da *gādāl*, “essere grande”, e certo lei era una torre, lei a cui il Signore si manifestò, alla quale affidò il compito di parlare a suo nome, Maria l'apostola. Solo dopo l'annuncio di Maria, Gesù si mostrerà agli altri. Se Marta dichiara apertamente la fede, a un'altra donna è data la prima manifestazione e il primo invito del Salvatore ad annunciare, e questa scelta di due donne, in due momenti primari per la fede, non fu certo casuale in Giovanni. Maria Maddalena è invitata dal Signore non a non toccare, ma a non trattenerlo oltre (ella toccherà, tratterà a sé il corpo/tempio del Risorto) e nulla nei brani seguenti ci dice che una volta andata dagli undici, si congedò da loro. Di conseguenza quando Gesù, entrato a porte chiuse, si manifesta ai discepoli, Maddalena non può non essere compresa. In Giovanni i discepoli non coincidono con gli apostoli:

dunque il Risorto non si manifesta esclusivamente agli undici. Chiude il libro la figura di Paolo come colui che cercò di imitare in tutto Gesù. Il primo passo che Paolo fa, perché prima di lui deve averlo fatto Gesù, è quello di considerare vana la circoncisione della carne, per una circoncisione di Spirito. È il battesimo che ci fa cristiani e non un gesto che fisicamente esclude ogni donna. La lettera ai Romani, di cui ci siamo già occupati in un accenno a Febe, ci presenta un Paolo capace di chiamare apostoli Andronico e Giunia e tutte le altre donne, collaboratrici, le quali vengono ringraziate per le loro fatiche, laddove “faticare” è un verbo prediletto da Paolo per indicare il lavoro apostolico. Anche per le donne vale il discorso della messe e dei pochi operai, e questo non sfugge a Paolo, essendo la scelta lessicale con cui dipinge la chiesa di Cristo. L'analisi della Rigato si distingue per un equilibrio e una sobrietà tali da non lasciar intravedere forzature ai testi o alle traduzioni, anzi rilegge i brani con occhi aperti a tutta la novità in essi contenuta. Una certa fatica nel seguire l'autrice è data dalla sua minore attenzione nell'accompagnare chi legge da un paragrafo all'altro, là dove collegamenti e conclusioni consequenziali vengono lasciate al lettore.

Lucia Magrini